



Nuovo Regolamento Provinciale Rovigo

Si attendeva con ansia l'ultimo passaggio in Consiglio Provinciale per la definitiva approvazione del nuovo Regolamento provinciale per la pesca e finalmente è arrivato. Durante lo svolgimento del Consiglio sono addirittura emersi degli interventi con i quali alcuni consiglieri provinciali chiedevano un'ulteriore e maggiore attenzione verso i problemi legati all'impovertimento indiscriminato e al bracconaggio dilagante a cui sono sottoposte le nostre acque. Ci sono voluti un paio di anni durante i quali i Presidenti delle varie associazioni di pescatori sportivi rodigine, Cfi, Apsas, Arci, Enalpesca, Anuu, Apsp, Blak Bass, si sono riuniti e hanno dato indicazioni importanti, sostenute da proposte discusse successivamente con i rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale e

tecnici preposti. Un risultato importante e si può forse affermare questo come il primo regolamento in Italia capace di raggruppare così tante norme delle quali probabilmente alcune attuate per la prima volta. Un'incoraggiante presa di po-



sizione da parte degli esponenti provinciali ai quali si chiede ora di non renderla vana, confidando in un'attività svolta a rendere concreto il lavoro fatto attorno ad una scrivania con la presenza sul territorio, un deciso, oculato e riflessivo intervento nello sviluppare e intensificare la vigilanza, proprio di coloro che mettono la tutela dei luoghi e degli ambienti, tutti come dovere nei confronti della comunità e del territorio stesso, alla quale anche noi, come Associazioni, dovremo contribuire in modo reale, in sinergia con le Guardie Provinciali. Tutti coloro che vogliono leggere il regolamento integrale lo possono trovare all'indirizzo web: <http://provincia.rovigo.it> alla sezione Pesca - Normativa.

Il Presidente Nazionale Agostino Zurma

CARP FEVERTEAM CFI n°6

Di questi tempi dire che le istituzioni sono sensibili alle richieste dei cittadini è una parola grossa, per lo più quando si va a chiedere ad un'amministrazione provinciale d'interessarsi dei problemi di qualche pescatore di

carpe che ha fatto della pesca una filosofia di vita. Eppure sono qui a raccontarvi come a volte nelle cose basta crederci davvero, e come con qualche sacrificio si possano raggiungere traguardi inaspettati. Comincia tutto circa tre anni

fa quando, sotto richiesta della sede centrale, chiedo alla Provincia di poter entrare a far parte della consulta pesca, domanda esaudita quasi immediatamente. Timidamente alla prima riunione sottopongo all'assessore provinciale il progetto tutela carpa, e con mio stupore vedo subito un forte interessamento all'iniziativa, infatti solo tre mesi dopo compariva sul nuovo regolamento pesca provinciale l'articolo 7 bis a tutela del rilascio immediato degli esemplari di carpa superiori agli 8 kg. Forte di questo successo, nelle riunioni successive porto al tavolo della discussione l'annosa controversia sulla pesca notturna, già praticabile in alcune acque ma non in tutte, ed anche in questo caso il tema finisce in giunta. Risultato? Notizia di questi giorni,

già verificabile sul sito della provincia, la pesca notturna è praticabile, salvo il periodo di riproduzione, in tutte le acque del territorio cremonese. Colgo quindi l'occasione per ringraziare pubblicamente tutti i componenti della consulta che mi hanno supportato, in primis l'assessore Gianluca Pinotti, il dirigente Bianca Van Den Heuvel ed infine il sempre cordiale Giancarlo Guareschi. Vi ricordo che la sede CFI n°6 di Casalmaggiore CR, in collaborazione con il Gruppo Pescatori Lago di Endine, organizzerà anche l'anno prossimo l'enduro benefico Valcavallina e vi invito a credere, fino in fondo, alla possibilità di cambiare le cose, perché si può fare. Per info: www.carpfeverteam.com

Il Presidente di sede Matteo Cortelazzi



Contenimento o sperpero?



Nell'epoca della "lotta agli sprechi", uno spunto di riflessione ce lo fornisce l'Arno fiorentino, e soprattutto la storia della crociata intrapresa dalle amministrazioni nei confronti dei siluri che popolano le sue ormai non più argentee acque. L'inizio della lotta agli alloctoni in Italia risale a diversi anni fa, ed anche la gestione dell'ittiofauna toscana e fiorentina ha generato, nel tempo, una serie di norme volte al contenimento delle specie alloctone, in modo particolare contro il pesce siluro. Tra le ultime, la "Legge Regionale Toscana n° 7/2005", o il "Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne della Provincia di Firenze 2009-2014", ed ancora il "Piano Regionale Agricolo Forestale per la Toscana 2012-2015" hanno avuto lo scopo, tra l'altro, di dettare le regole e le linee guida della gestione degli alloctoni, nell'ottica, a nostro parere utopistica, di ripristinare lo stato preesistente dei fiumi; uno stato che, ad oggi, si presenta agli occhi di tutti come profondamente modificato e compromesso, non certo per colpa dei pesci. Su queste basi, ed in linea con gli intenti delle suddette leggi, in sede di stesura della Carta Ittica Provinciale sono stati effettuati tutta una serie di campionamenti lungo l'asta del fiume Arno che percorre il territorio della Provincia di Firenze. Dai campionamenti, nel 2009, emerge un dato piuttosto curioso e sul quale vale la pena soffermarsi, anche perché su detta osservazione si baseranno poi i successivi "contenimenti" del 2011 e dell'ottobre 2013: "...i campionamenti svolti in un tratto campione di 650 mt, posto tra la pescaia di S. Niccolò ed il ponte alle Grazie, hanno dato risultati eclatanti, con l'86% di biomassa ittica catturata rappresentata da siluro (NOCITA A. 2009)". Questo dato "eclatante", ovvero questo "86% dei pesci d'Arno è composto da Siluri", ci appare un tantino eccessivo, soprattutto per il fatto che il dato, ammesso che possa essere inteso come "reale", viene estrapolato da un campionamento effettuato in un tratto chiuso fra due sbarramenti, pescaia di San Niccolò a monte, ed il Ponte alle Grazie a valle, che per la sua configurazione strutturale può essere definito anch'esso uno sbarramento, non può essere inteso ed interpretato come "la media" di tutta la biomassa dei pesci presente in Arno. Dato di fatto è invece che questo 86% di biomassa composta da siluri, come dicevamo, costituisca per gli addetti ai lavori la causa del calo di pescosità del fiume, e lo spunto per dichiarare necessari, in linea con le direttive di legge sopracitate, una serie di contenimenti della specie siluro e pesce gatto punteggiato (il channel) lungo le sponde del fiume. Ecco quindi che nel 2011, e poi nell'ottobre 2013, la Provincia intraprende questa campagna di contenimenti, costata ben 20.000 euro nel 2011, ed altrettanti 30.000 nel 2013, in gran parte finanziati

anche da enti privati, il tutto per catturare con l'ausilio di elettro-storditori e reti 127 siluri e 12 channel per un peso complessivo di 740 kg di pesce nel 2011, mentre i dati del 2013 al momento non sono stati resi noti, ma sicuramente si attesteranno in linea con quelli precedenti. L'aspetto ironico della faccenda è che per catturare 12 channel e qualche siluro un pescatore con canna da pesca ci avrebbe impiegato lo stesso tempo, ma facendo risparmiare 50.000 euro spesi. Altrettanto curioso è il fatto che i campionamenti siano stati effettuati tutti in corrispondenza di campi gara per la pesca al colpo, il che porta inevitabilmente a pensare come, ed ancora una volta, sia indietro l'Italia rispetto alle altre nazioni europee: la pesca al colpo, e tutto ciò che vi gira intorno, ha importanza tale da richiedere uno sforzo economico di 50.000 euro con il solo scopo di fornire un momentaneo "specchietto per le allodole" che riporti i garisti sulle sponde? Soprattutto: l'Arno, come tanti altri fiumi italiani, ha delle problematiche ben più importanti da affrontare rispetto a quelle evidenziate nelle gare di pesca; gli scarichi organici non depurati che finiscono nel fiume, tutta Firenze vi scarica direttamente, sponde prive di alberi nel sottoriva, dove pochi anni fa invece c'erano, che non permettono ai pesci di trovare riparo per la frega, pesca abusiva con reti e filaccioni, poca ossigenazione delle acque in periodo estivo e tanto altro, dovrebbero essere il fulcro degli interventi, non il contenimento di siluri e channel che di certo non ha salvato il fiume o restituito i pesci che una volta vi nuotavano. Il fulcro della questione è sempre lo stesso: finché in Italia non si prenderà atto che non è possibile tornare allo stato primitivo dei fiumi, e che questa lotta agli alloctoni è solo un modo per sprecare risorse e soldi, continueremo a portare avanti una caccia alle streghe sterile ed inutile. Intanto però i pesci continueranno a morire o ad essere sempre meno, e non per colpa dei siluri o dei channel, ma per lo stato di salute dei fiumi, per la pesca incontrollata e priva di etica. Auguriamoci un cambio di tendenza soprattutto da parte di chi ha in mano le redini della gestione delle acque, perché sarà inutile riportare la gente sui fiumi quando, gettando il galleggiante in acqua, l'unico sussulto che farà sarà quello provocato da un soffio di vento.

Gruppo di lavoro dell'MGSI

